

# Cara Italia

# LOMBARDIA

di Arrigo Benedetti

Foto di Mario De Biasi

Art director Ettore Mocchetti · Assistente Sergio Pozzi  
Redazione Francesco Madera

## EPOCA

L'italiano di altre regioni, lo stesso lombardo che rimpatria dopo una lunga assenza, appena oltrepassa il Po sui ponti di pietra, cemento, metallo, o su quelli superstiti di barche, ha un senso di benefica freschezza, un ristoro; forse è il silenzio della pianura a procurarli, in qualsiasi stagione. Chi è avvezzo allo scirocco e ad altre correnti mediterranee così mutevoli, da cui derivano la dolcezza e la variabilità del clima, suppone subito che la placidità da cui si trova circondato, la si debba alle piante, alle erbe, alle acque.

Prima d'arrivare al ponte di Piacenza o di Ostiglia, si era nell'Italia arida, le cui dorsali, lavate dai torrenti stagionali, rivelano lo scheletro della penisola. Di qua dal fiume, le cui acque s'infrangono sugli argini senza drammaticità, perfino quando superano il limite di guardia, e contro i promontori arrotondati dalle golene, le isole impastate di detriti e di terra grassa coperte da una folta ed effimera vegetazione, il viaggiatore s'accorge d'entrare in una natura di qualità diversa, insolita.

Che fresco e che quiete, pensa, e il sollievo non lo si sente solo nel fisico ma in tutto l'essere; per esempio, nella mente all'improvviso capace di pensieri lievi, simili a fantasie. Il paesaggio è cambiato. Tutto sembrerebbe uguale, almeno per quanto attiene all'agricoltura, cioè alla visione offerta dall'Emilia; invece tutto differisce, le macchie dei pioppi più compatte si susseguono, come reggimenti su una piazza d'armi; i filari di gelsi, non sono collegati dalla vite come succede altrove. Ai campi quadrati o rettangolari, ne seguono altri di varia forma ma sempre non casuale, quasi la geometria e la natura si identificassero. Ogni coltivazione emana naturalezza e rivela però un calcolo; specialmente i campi sui quali cresce un'erba omogenea, d'un verde intenso e uniforme, a tratti interrotta, in primavera, da



Milano. L'insegna di una stazione della Metropolitana Milanese sullo sfondo del grattacielo Pirelli. La Metropolitana Milanese, inaugurata l'11 novembre 1964, nei primi dieci anni di vita ha raggiunto un'estensione complessiva di 40 km, arrivando a trasportare 90 milioni di viaggiatori all'anno. Il Pirelli (31 piani, 127 metri d'altezza) è stato realizzato nel 1960, su progetto di Gio Ponti e Pier Luigi Nervi.

estensioni, anch'esse geometriche, di fiori gialli, rossi, violacei.

Le cascine e le stalle hanno un'intimità umana. Il tanto di decoroso, ricercato sempre dagli uomini, si capisce che, semmai, è all'interno: in abitazioni dove al crepuscolo, quando sulla pianura s'alza un velo di nebbia, piacerebbe entrare, non si sa bene se per chiedere ospitalità, sicurezza, o se per il piacere di stare con gente alla quale non ci sentiamo estranei. Giureremo d'aver sempre conosciuto il genere di vita che si conduce negli edifici raggruppati l'uno all'altro; quasi la nostra memoria, di là dai limiti individuali, s'allarghi e penetri in un passato altrui e al quale stranamente partecipiamo.

Anche le rare ville attraggono con la loro bellezza discreta. Paiono nude a chi viene da regioni dove l'architettura è un insieme di elementi eterogenei; e semplici anche a chi arriva dalla Toscana o ha abituato l'occhio, tra Modena e Parma, all'essenzialità neoclassica d'ogni costruzione.

Anche la semplicità delle linee architettoniche è forse una delle cause del misterioso senso di pace che si prova e della certezza di benessere verso cui si va incontro. Il viaggiatore non ne dubita, sia che guidi sull'autostrada nel flusso ininterrotto e rapido - nonostante l'obbligo di non superare i 120 - sia che poggi la fronte al cristallo d'un finestrino, in treno. Ai due lati, la Lombardia s'apre e facilita l'ingresso verso il suo cuore culturale, Milano, la città nella quale s'assommano segrete speranze e ideali contraddittori, - o che giudichiamo tali - come l'agiatezza, la comodità tecnologica, la lotta politica, la fatica del lavoro e la dignità individuale che, in tante altre regioni, è un privilegio di ristrette categorie. Che sia proprio vero che, a Milano, in Lombardia, ogni uomo può vivere senza umiliazioni e paure? Molti se lo chiedono, e danno a se

# Cara Italia

stessi una risposta affermativa. Gliela impone un paesaggio uniforme, intensamente coltivato e che tuttavia ha un sentore di spontaneità.

Altre domande, altre risposte verranno in seguito e potranno essere rassicuranti o deludenti; intanto, la Lombardia dà spettacolo di sé, le sensazioni diventano solo fisiche, non c'è niente da capire; ormai si è entrati in una zona dove è facile muoversi sicuri, in una società utopistica, priva di contraddizioni. Gli elementi negativi - lo smog, la nebbia - sono dimenticati. A chi è lombardo, ma anche a chi non lo è, e che ha passato il Po per la prima volta, sembra di tornare a casa.

In una parte segreta di colui che entra in Lombardia o vi torna, l'impressione d'essere in un paese diverso eppure amico è causa di emozioni che si fondono con altre ugualmente conservate chissà da quanto tempo, sepolte nella memoria. Un luogo favoloso. Pure altrove spira il vento ma qui anche l'aria ha un colore suo; perfino nei giorni assolati è meno luminosa, variegata da riflessi d'un verde tenero. Le testimonianze personali che si raccogliessero proverebbero che in ogni regione italiana si ha un'idea solenne e pure semplice della Lombardia, magari influenzata dalla maestria paesaggistica d'Alessandro Manzoni che, appunto, rende il mistero d'una placidità che rasserena e che tuttavia, in certi momenti, turba, ma non per il senso panico proprio di altre pianure riarse.

La prima volta che passai il Po mi impressionò il silenzio, assurdo mentre ci avvicinavamo a una grande città di traffici. E tale impressione, con l'altra della luce meno offensiva, si ripete ancora, dopo tanti anni. Un tempo, quando lasciai l'Emilia, a cui sono legato da ricordi, da affetti familiari, mi pareva d'aver abbandonato la via consolare. Guidavo su una strada tortuosa, alberata. M'avessero detto che era ancora la via Emilia, mi sarei sorpreso. Tutto era casalingo, non monumentale. Eccomi tra i lombardi, mi dicevo benché lombardi in Toscana si chiamino già gli abitanti del Modenese e del Reggiano, e mi pareva di subire un prodigio naturale, simile a quello cui sottostà chi intorno a Viterbo penetra in un bosco che poi gli dicono etrusco e sacro. Non ci si rende conto da che derivi il sollievo: se dai canali irrigui, da apparenze di vita collettiva armoniosa. Si subisce il fascino dell'ordine. Nessuna enfasi, nell'opera dell'uomo; una buona amministrazione ha educato il gusto ad attività e opere edilizie appunto a misura nostra, umana.

Oppure, avviene che noi toscani - lucchesi compresi, sebbene vissuti, fino alla vigilia dell'unità nazionale, separati da Firenze - s'avverta il segno delle trasformazioni settecentesche dovute ai figli di Ma-

ria Teresa: a Giuseppe in Lombardia, a Pietro Leopoldo nel granducato; due regioni prive d'affinità geologiche che, per cause esterne, diplomatiche e dinastiche, incontrarono due secoli fa una sorte parallela, reagendo all'influenza austriaca negli stessi modi. I sovrani asburgico-lorenesi ebbero infatti soprattutto il merito, per amministrare la Lombardia e la Toscana, di non adottare metodi che oggi diremmo coloniali; ciò che fu loro possibile perché sul posto trovarono scienziati, economisti e giuristi, rappresentanti dell'illuminismo italiano, così portato alla concretezza dei problemi e che essi avevano già studiato nei loro paesi per sollevarli dalla miseria appena velata dallo splendore dell'arte o dalla bellezza della natura. Un incontro che rese possibili esperimenti di governo che allora incuriosirono l'Europa, proprio mentre, alla vigilia della rivoluzione, si cercava di modificare con la ragione certe realtà economiche e sociali. Nel 1968 a Praga, un giovane scienziato cecoslovacco - figlio d'un eroe della resistenza boema ai nazisti - mi confessò che, appena arrivava a Firenze o a Milano, per esempio, da Parigi, gli pareva di rimpatriare. Come dire che anche lui, marxista e a modo suo nazionalista, avvertiva i residui dell'impero, rimasti magari in uno stile o in quel senso di reciproca fiducia dif-



Qui sopra: particolare da un affresco di Andrea Mantegna, dipinto intorno al 1470 su commissione del marchese Ludovico Gonzaga (Mantova: Castello di S. Giorgio, Camera degli Sposi).

A destra: il lago di Como visto dalla sponda occidentale.

fuso, nonostante la diversità dei temperamenti, dove per un certo periodo esiste un equilibrio tra il potere e il cittadino. Non so se ci siano in Italia altre città che diano l'illusione di sicurezza come la suscitano le città lombarde, e soprattutto Milano. Perfino nei momenti di crisi s'avverte la solidarietà del prossimo, una parola manzoniana che in questa realtà non è generica come può parerlo altrove. Lo sente non solo chi è lombardo ma chiunque sia venuto ad abitare in Lombardia. Ed è un bene - quella bontà del prossimo - che non esclude una grande varietà visibile anche con l'accentuarsi dell'urbanesimo, dopo il graduale abbandono dell'agricoltura - o dopo la sua trasformazione - per cui si direbbe che Varese e Pavia non siano d'una stessa regione, per non parlare di Bergamo, dove, nella città alta c'è ancora la presenza, o se si vuole il fantasma d'un ceto medio mercantile che ha lasciato una testimonianza di sé nei palazzi che, a vederli nella prospettiva dei secoli, sono la prova d'una forte articolazione sociale. Non c'è, per esempio a Bergamo il castello pieno di cose regali e intorno una architettura minore, come a Mantova.

La Lombardia è unificata dalla natura. Gli stessi insediamenti industriali non paiono una violenza come succede altrove. Sono simili a grandi fortezze posate sulla pianura; grumi di acciaio, di caligine, di rumore; danno un senso di forza, ma appena uno se ne allontana torna la pace. Non si è costruito stabilimenti alla rinfusa; - o semmai si è cominciato a farlo recentemente, lungo le autostrade - quasi si volesse cancellare un paesaggio. In una regione molto industrializzata, hanno ancora il sopravvento gli aspetti naturali: dai grandi campi della bassa padana, alle colline che s'appoggiano alle Prealpi, alle Alpi e ai ghiacciai. Non si dimentichi infatti che la Lombardia storica non si estende solo a ovest del Ticino, ma s'insinua in Svizzera fino al Gottardo, oltre i Grigioni.

L'unità della regione deriva proprio dal senso di fresco che prova chi vi giunge, e che non si capisce se sia emanato dalle erbe, dalle piante, dalle coltivazioni, da un umidore resistente all'estate, e che permea di rado l'aria, semmai ogni tanto in estate, nei lunghi pomeriggi.

La Lombardia non è soltanto un'ingegnosa creazione umana; anzi, la sua placidità attuale è stata preceduta da sommovimenti geologici remoti. Allora, rocce granitiche precipitarono in voragini infernali, le terre s'aprirono e inghiottirono i ghiacciai. Anche il mare che copriva la pianura fu squarciato da forze misteriose. Dopo la mobilità terrificante, che certo dette un senso d'ostilità divina alle poche creature umane, seguì la graduale sistemazione, fino all'equilibrio d'un paesaggio dove le

segue







## Milano

*Dall'epoca dei vedutisti milanesi dell'Ottocento, il panorama della città è sensibilmente e visibilmente mutato.*

*Alla base di questa trasformazione è l'esplosivo sviluppo industriale, che ne ha condizionato i lineamenti fino a stravolgerne il carattere tradizionale. La Milano manzoniana a misura d'uomo*

*(a sinistra, in basso: il vicolo dei Lavandai sulle rive del Naviglio Grande) è quasi completamente scomparsa, schiacciata dai giganteschi, anonimi grattacieli del Centro direzionale (a sinistra, in alto: una panoramica ripresa dal Pirelli).*

*A destra: la Galleria Vittorio Emanuele II, il "salotto" di raccordo fra la vecchia e la nuova Milano (inaugurata nel 1877, è opera dell'architetto Giuseppe Mengoni).*

**In alto: abside e chiostro di S. Maria delle Grazie (Milano, XV secolo).**

**EPOCA**







## Bergamo, Mantova e Varese

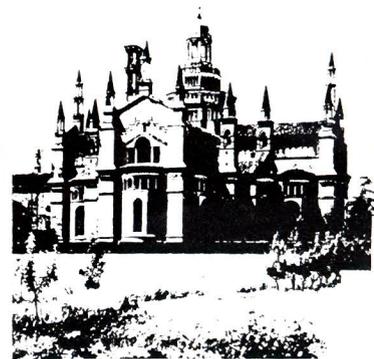
*Qui a destra:  
la Cappella Colleoni  
addossata alla Chiesa  
di S. Maria Maggiore,  
nel centro monumentale  
di Bergamo Alta.  
Realizzata  
fra il 1470 e il 1476  
da Giovanni A. Amadeo,  
era stata voluta  
proprio in quel luogo,  
a celebrazione di sé,  
da Bartolomeo Colleoni,  
capitano al servizio  
della Repubblica Veneta.  
A sinistra, in basso:  
una veduta di Mantova  
dal Lago Inferiore.*

*In evidenza:  
le torri, la cupola  
di Sant'Andrea  
(L.B. Alberti, 1470),  
e il complesso della  
Reggia dei Gonzaga  
(XIV-XV secolo).  
A sinistra, in alto:  
Santa Maria del Monte,  
il borgo sorto,  
sopra Varese,  
attorno al Santuario  
del Sacro Monte (1473),  
e collegato alla città  
da una panoramica  
salita con le cappelle  
della Via Crucis,  
progettate in periodo  
di Controriforma  
da Giuseppe Bernascone  
(XVI-XVII secolo).*

**In alto: particolare  
dall'ingresso  
a S. Maria Maggiore,  
sulla sinistra  
della Cappella Colleoni  
(Bergamo).**







## Il Po

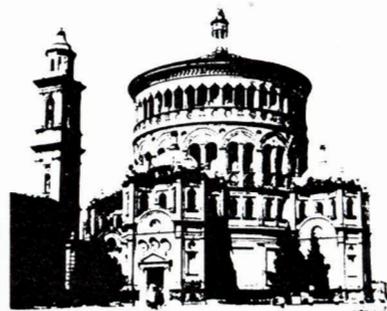
*È proprio con il suo ingresso in Lombardia che il Po acquista le caratteristiche del grande fiume. E, in particolare, dopo il ponte della Becca, alla confluenza con il Ticino, la sua navigabilità non presenta più ostacoli.*

*Ma da questo punto in poi, purtroppo e soprattutto per colpa degli affluenti lombardi, aumenta anche l'inquinamento delle sue acque.*

*Il Po è lungo 654 km, ha 141 affluenti e un bacino di 74900 chilometri quadrati.*

*Vi si pesca lo storione dalle cui uova si ricava il "caviale italiano".*

**Qui sopra:**  
abside della Certosa di Pavia  
(XIV-XV secolo).



## **Pavia, Cremona e Sirmione**

*Le torri medioevali sono una caratteristica di Pavia, che fra il '300 e '400, ne contava più di 150. Integre, a tutt'oggi, ne rimangono soltanto sei.*

*Qui a sinistra: le tre torri superstiti di piazza*

*Leonardo da Vinci.*

*A destra, in alto: la Cattedrale (1107) e il Battistero (1167) di Cremona.*

*Ambedue le costruzioni testimoniano il rifiorire della città, come libero Comune, dopo la cacciata del vescovo-conte Landolfo nel 1022.*

*A destra, in basso: le mura scaligere di Sirmione*

*(restaurate nel 1918) sul lago di Garda.*

*Antica stazione romana celebrata da Catullo, e noto centro termale, Sirmione vanta nobili tradizioni liberali per aver difeso nel XIII secolo gli eretici patarini.*

**In alto: Santuario di S. Maria della Croce (Crema, XV secolo).**







**Dalla  
Valtellina  
alla  
Val Padana**

*Qui a fianco:  
ghiacciai del massiccio  
dell'Ortles-Cevedale  
(Valtellina).  
Intorno a questo  
stesso massiccio  
si sviluppa gran parte  
del Parco Nazionale  
dello Stelvio  
(96000 ettari),  
il più grande d'Italia.  
In basso, a sinistra:  
prateria in fiore  
nella Val Padana.*



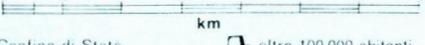
**Qui sopra: graffito  
preistorico  
della Valle Camonica  
(provincia di Brescia).**





# LOMBARDIA

Scala 1: 1.250.000



- Confine di Stato
- - - Confine di Regione
- · - · - Confine di Provincia
- Autostrade
- Strade principali
- Strade secondarie
- Traghetti per auto
- Ferrovie
- oltre 100.000 abitanti
- da 50.000 a 100.000 ab.
- da 30.000 a 50.000 ab.
- meno di 30.000 ab.
- ⊕ rovine
- ⊕ vini
- ⊕ la buona tavola
- T località di particolare interesse turistico

# Cara Italia

montagne, i ghiacciai, i fiumi, i laghi paiono dipinti.

Così, ci aggiriamo, tra il Mincio e il Ticino, sicuri che tutto abbia ora avuto l'aspetto definitivo, come può accadere solo in un'opera d'arte, la quale, appena il suo creatore se ne stacca, domanda soltanto d'essere guardata e conservata. E non si suppone mai che godiamo la gioia d'un periodo, simile a un attimo, per noi lunghissimo, secolare, millenario, e invece nella natura fuggevole.

Ogni comodità noi, oggi, la sentiamo come se fosse una benefica conquista, un dono d'un dio diventato benevolo; ne ricaviamo convinzioni ottimistiche, non solo sul nostro avvenire individuale o di coloro che nasceranno dopo di noi, figli, nipoti, pronipoti; ma riferendole ai tempi lontani e misteriosi del futuro, dove semmai siamo sicuri, erroneamente, che ogni possibile trasformazione potrebbe essere solo tecnologica. Le nostre stesse preoccupazioni non vanno più in là dei limiti che potremmo chiamare ecologici. Certo, sappiamo che domani la Lombardia sarà diversa, però in un senso per così dire progressista, anche se di dubbia convenienza. Non abbiamo mai - o solo raramente e quando con maggiore intensità ci immedesimiamo in un paesaggio, nei colori d'un cielo - la sensazione di vivere una specie di sequenza cinematografica. Abbiamo scarse nozioni di ciò che avvenne prima, di ciò che avverrà dopo nella natura momentaneamente amica, favorevole, e seppure ne abbiamo, non ci paiono veritiere.

I lombardi vivono una stagione che credono eterna mentre è come se le acque fossero rifluite ieri in quelle che giudichiamo le loro sedi naturali. Allora, esse scesero con una razionalità arcana dai nevai, si raccolsero negli alvei tra i monti, cioè nei laghi, da cui oggi emana una tale pace da essere condotti a supporre, quando ci fermiamo sulle rive, che non esistano al mondo passioni umane, contrasti naturali.

La Lombardia è un'Olanda senza mare, strappata al caos d'una natura un tempo più che ostile tragica quanto può esserlo la storia dell'universo. Oggi gli stessi monti paiono invece modellati da mani esperie, sistemati con prospettive sapienti. Le colline diventano, ripeto, un altro elemento pittorico. Ed è invece di là da tali apparenze che si va quando incuriositi da uno straordinario sviluppo, che è stato fisico e morale, ci si affida ad alcuni scrittori.

Manzoni rende nei *Promessi sposi* la sofferenza lombarda del secolo XVII; Carlo Cattaneo, soprattutto nelle sue *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, ci apre spiragli su un passato storico, solo fisico, e che ci sembra fantastico. Con la persuasione d'uno stile scabro, ci rappresenta i sommovimenti che ci furono prima delle apparenze idilliache. E il viag-

giatore, varcato il Po, capisce come mai il paesaggio non sia più quello, per altro non molto differente, fino ad allora attraversato. La gente rimane la stessa, muta appena l'accento; la natura cambia invece intimamente. I fiumi appenninici scendono a valle, corrono al Po quando si sciolgono le nevi, o, appena d'autunno arrivano le lunghe piogge dopo l'estate da cui il terreno è stato reso impermeabile. Allora, non stanno più nei letti larghi, superficiali, sassosi. E acquistano l'impeto d'una rabbia improvvisa e momentanea. I fiumi lombardi invece derivano la loro ricchezza dalle Alpi, da dove le acque discendono costantemente in ogni stagione, con le piogge, in autunno, col disgelo a primavera e sempre, perfino d'estate, col lento, graduale sciogliersi dei ghiacciai. E vanno a riunirsi nei laghi, a quietarvisi, a intiepidirvisi. Allora, i corsi prima fragorosi, «rattenuti, riposati» (Cattaneo) penetrano tra le colline per «ristringersi» e «per prender corso e figura di fiume», permettendo all'«acqua di distendersi e ral-



*Brescia. Armi classiche della Collezione Beretta. Sorta agli albori del 1500 a Gardone Val Trompia, la fabbrica Beretta si è sviluppata commercialmente e produttivamente consolidata dopo il 1680, anno di nascita di Pier Giuseppe Beretta che gli atti ufficiali indicano come il massimo promotore dell'attività industriale. Attualmente lavorano alla Beretta circa 1500 persone, su di un'area di 55000 mq.*

lentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni» (Manzoni). I flutti si scavano un letto profondo nella terra grassa, vi si adagiano, entrano nella grande pianura. Altri flussi intanto, sempre provenienti dai laghi, si insinuano nel sottofondo lombardo, declinano verso il Po, formano una venatura interna naturale d'irrigazione, e danno la possibilità di coltivazioni eterogenee, centro europee (il grano, l'orzo, il melo, il pioppo), proprie di zone temperate (il gelso che una volta nutriva i bachi che a loro volta alimentavano le filande) e subtropicali, come il mais, il riso.

E' l'effetto d'una misteriosa ingegneria quasi che provvidi castori abbiano lavorato a favore dell'uomo, distribuendo nell'intimo del territorio le acque, causa se non unica principale dello sviluppo agricolo, della capitalizzazione e alla fine dell'industria. In Lombardia, i grandi e i medi insediamenti industriali, non li ha decisi nessun comitato governativo, non sono la conseguenza d'una ricerca d'un equilibrio sociale. In pochi altri luoghi come qui, tutto, sebbene non traspaia, è legato alla natura, alla terra. Il passato remoto interviene ancora a facilitare le relazioni economiche. Un residuo barbarico di quello spirito di clan (Cattaneo), così diffuso dai celti, di solito disprezzati dagli storici insieme ai bizantini e ai longobardi, sembra che renda agevole ancora la distribuzione equa del patrimonio delle acque senza provocare le lotte che, per la stessa necessità si danno altrove.

La Lombardia è figlia dei suoi fiumi, di quelli superficiali e delle correnti interne, sotterranee; insomma, d'una ricchezza che fluisce dalle Alpi che non crea, come si crede, solo energia elettrica. Il Reno e la Senna, scriveva con orgoglio Cattaneo, se il loro corso è più lungo, non portano un uguale volume di acque.

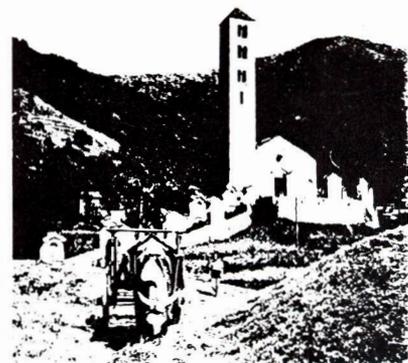
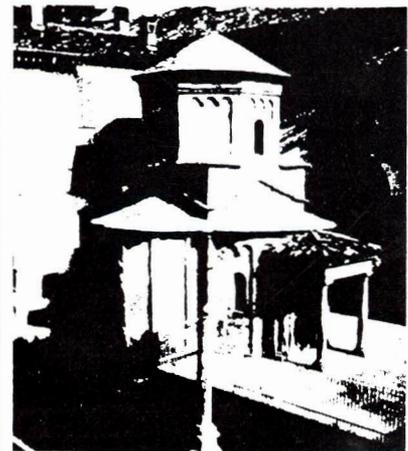
La Lombardia è insieme naturale e artificiosa e in nessun altro posto in Italia s'avverte la presenza corroborante d'un *humus* pingue. Le cascine, le ville della pianura paiono sprofondarvi; la stessa impressione la si ha improvvisamente anche a Milano, dove tutto si direbbe solidificato, una realtà di pietra e di cemento, come se l'*humus* fosse stato escluso per sempre. Invece, spesso se ne sente la presenza, magari entrando nel cortile d'una casa, d'un palazzetto, le cui pietre posano anch'esse sul terreno lombardo, sul quale non so quanto tempo fa, un secolo, due secoli, tre - furono messe l'una sull'altra con coscienza artigiana.

In altre città italiane, la terra non si sente; a Milano può accadere che la si dimentichi per anni, e non ci s'accorga di vivere in un luogo costruito per dominare la natura; poi, all'improvviso, se ne avverte la forza. L'occhio nota qualcosa in una vecchia costruzione. Si direbbe che, a causa



## Il campanile di Ossùccio

*Questo splendido campanile a bifore, con cella campanaria in terracotta (XVI secolo), fa parte della chiesetta romanica di S. Maria Maddalena (XII secolo), e si trova sulla sponda occidentale del lago di Como nel territorio del comune di Ossùccio.*



**Qui sopra: chiesa di S. Alessandro (Lasnigo, XII secolo); in alto: battistero di S. Giovanni (Mariano Comense, XI secolo).**

del suo peso, sprofondi, e pare quasi, allora, che il mormorio delle acque sotterranee superi - è un'illusione letteraria, lo so - quello del traffico cittadino.

La natura in Lombardia, e pure in un complesso urbanistico compatto com'è appunto Milano, prevale ancora; ma non si può finire un discorso su una regione, alla quale tendono fiduciosi italiani provenienti da territori lontani, senza rendere lo sgomento improvviso che danno, quando si fa una scampagnata, certe visioni. I canali, come sempre, tagliano i grandi prati d'un verde intenso, ma li copre una bava lucida, velenosa, lenta nel suo movimento. Se ne ha una sensazione di morte. Quella spuma stagnante, il cui biancore è livido e insieme giallastro non è quella prodotta dal disgelo nei ruscelli montani. E' la prova d'uno sviluppo industriale cieco. E perfino l'incompetente si domanda se quello spumeggiare superficiale e pigro non possieda invece una violenza letale.

L'immaginazione corre. Ci si figura che un'uguale bava gonfi e avveleni la rete dei corsi sotterranei da cui sale in ogni stagione una fruttuosa e ristoratrice freschezza. Ormai - uno pensa - è inutile che i ghiacciai eterni nella stagione torrida e breve, quando pare che il sole debba bruciare i raccolti, le seminazioni, le piante fronzute, e deprimere e rendere inerti uomini di solito alacri, si sciolgano impercettibilmente e alimentino i rigagnoli che a loro volta alimenteranno i torrenti alpini, i fiumi, i laghi e poi di nuovo i fiumi, quelli visibili e quelli reconditi. Come dire che anche i lombardi, come gli altri italiani e tanti popoli del nostro pianeta, mentre ieri usavano senza adulterarle le risorse naturali a proprio vantaggio, oggi le colpiscono a morte, votati al suicidio. Ma, forse, potrebbe rispondermi un naturalista, è l'incubo di chi si limita a guardare la superficie delle cose; è un'ipotesi una speranza.

Arrigo Benedetti